

mandanti di dipartimento. Io credo che cose molto più utili potrebbero essere fatte dai generali d'armata che non quelle di occuparsi di rassegne di rimando e di accordare congedi.

Credo poi che sotto il punto di vista militare ci sia un altro inconveniente, ed è questo: i comandanti di dipartimenti militari non volendo naturalmente che venga meno quella poca autorità che il ministro della guerra loro ha lasciato, sono di continuo obbligati ad occuparsi dei minimi dettagli per parte dei loro dipendenti e danno agli ufficiali generali un vezzo pessimo, cioè avvezzano gli ufficiali generali a temere di soverchio la responsabilità; ed io che voglio parlare e parlare francamente delle cose militari, io credo che il più gran male che esista nell'esercito italiano sta in questo, che gli ufficiali d'ogni grado, che sono rivestiti di un comando, temono soverchiamente la responsabilità che è unita a quel grado.

Io credo che se c'è posizione al mondo in cui l'uomo debba avere la fibra temprata a non temere la responsabilità si è appunto negli uomini i quali possono, in circostanze difficilissime come quella dei militari, essere chiamati ad assumere un'immensa responsabilità.

Questi comandanti di dipartimenti militari, come ho avuto l'onore di dire, sono chiamati ad accentrare in loro le operazioni di dettaglio di tre, quattro, cinque divisioni militari. Sono chiamati per conseguenza a moltiplicare continuamente le corrispondenze.

Il ministro della guerra scrive ai comandanti di dipartimento, i comandanti di dipartimento scrivono ai comandanti di divisione, questi rispondono ai comandanti di dipartimento, i quali poi riscrivono al ministro della guerra, per cui continuamente si aggiunge una ruota di più all'ingranaggio dell'amministrazione.

Io credo poi che gli stessi ufficiali generali, i quali sono rivestiti del comando di un dipartimento e specialmente per i generali di armata, si troveranno, quando la Camera venisse ad accogliere la proposta della Commissione, in una posizione assai più vantaggiosa, vale a dire si troverebbero svincolati da tutte quelle operazioni a cui ho fatto allusione, perchè allora rimarrebbe loro il tempo da occuparsi utilmente in quei grandi studi che è necessario che ufficiali di quell'altissimo grado facciano continuamente. Ricordo che all'epoca in cui i marescialli di Francia, anzichè essere chiamati come sono attualmente a comandare i diversi dipartimenti militari della Francia, stavano generalmente a Parigi e si occupavano di questioni altissime nella sfera militare, ne risultava che gli studi militari fossero allora in Francia assai più avanzati di quello che siano adesso, e francamente debbo dichiarare che non ho visto, negli ultimi anni in Francia, trattate le questioni militari con quella altezza, con quella scienza con cui lo erano nei primi anni del regno di Luigi Filippo, quando i marescialli di Francia stavano a Parigi ed avevano campo di occuparsi di altis-

sime questioni militari e non di miserabili questioni di minuti particolari come quelle alle quali si vogliono ora condannare i comandanti dei nostri dipartimenti.

È quasi superfluo soggiungere che questa istituzione dei comandi militari ha per iscopo di complicare il lavoro, dal che ne viene per conseguenza un aumento di spese, poichè nessun lavoro si fa senza spesa. Gli ufficiali generali i quali sono rivestiti del comando d'un dipartimento hanno uno stato maggiore loro proprio, il quale è ad essi necessario per quella mole di corrispondenze della quale ho fatto cenno; la loro presenza nelle grandi città necessita l'impianto di grandi locali, richiede un'elegantissima residenza e così spese considerevolissime.

Non voglio trattenerne maggiormente la Camera, e conchiuderò dicendo che coll'abolire i grandi comandi militari si torrà politicamente un gran pericolo futuro (ho già dichiarato che non ne vedo nessuno adesso); si metteranno gli stessi ufficiali generali in una posizione molto più favorevole per loro, e si faranno sul bilancio delle economie considerevoli. (*Segni di approvazione a sinistra*)

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Fambri.

FAMBRI. Se v'è alcuno che intenda sostenere i grandi comandi, lascerò che parli.

PRESIDENTE. Parli allora l'onorevole Bertolè-Viale che intende appunto discorrere in questo senso.

BERTOLÈ-VIALE. Mi permetta la Camera ch'io dichiari che una delle più strane contraddizioni dell'epoca presente mi pare questa, che da ogni parte si grida al discentramento, ed intanto questa parola non si vuole applicare nell'ordine militare.

I grandi comandi furono in fatti creati per agevolare il disbrigo degli affari e discentralizzare il Ministero. Questo fu il vero scopo della creazione dei grandi comandi.

Gli oppositori dicono: il Ministero scrive ai grandi comandi, questi comunicano le decisioni alle divisioni dipendenti. È questa adunque una moltiplicazione di lavoro. Ma codeste sono parole; veniamo ai fatti. I fatti sono questi: se il Ministero invece di corrispondere con quattro o cinque di queste grandi autorità, avesse a corrispondere con venti o venticinque, evidentemente il lavoro che in oggi si fa molto più rapidamente dal centro dirigente, che è il Ministero, ai grandi comandi e da questi alle divisioni, si dovrebbe fare per intero dal Ministero colle divisioni.

BERTANI. Chi risponde ai grandi comandi?

BERTOLÈ-VIALE. D'altronde vi è una massa di questioni, le quali, sebbene vengano chiamate di dettaglio, sono questioni di rilevanza, e queste vengono in oggi decise dai grandi comandi, i quali hanno l'autorità per risolverle. Se voi sopprimete tali autorità, evidentemente tutti quegli affari di dettaglio affluiranno al Ministero, e quindi il risparmio che voi fate da una parte lo perderete dall'altra, vale a dire, bisognerà che accresciate